

CONTEMPORARY LOUNGE



# Simone Pellegrini

testo di Cristina Principale

“L’arte qui vorrebbe nuovamente essere quella apertura improbabile in cui tutto ciò che si esprime vive / e sa solo ciò che definitivamente sente” (Simone Pellegrini)

La produzione grafico-pittorica di Simone Pellegrini si colloca in risposta a molte asserzioni sull’arte attuale, le contraddice, si presenta *VS* l’insidiosa supremazia del simbolo, restituendo uno stato privilegiato al segno, manifestando uno scarto, quell’“apertura improbabile” che passa per un linguaggio unico e dal lavoro, complesso, sulla sensazione. La scelta di ancorarsi fedelmente a un imperioso proliferare di forme e formule ricorrenti non è stata e non è mai una conseguenza, bensì causa dell’operare. E anche motivo della sua *allure*, con una carriera d’artista che si costituisce di una limpida successione d’occasioni istituzionali, espositive e di mercato. Oltretutto, in anni recenti è stato chiamato in causa nell’ambito confinante dell’arte irregolare, attraverso quei luoghi di tan-

corso prezioso alla *téchne*, il legame stretto e urgente con la materia e un’adesione incondizionata al suo *versus*, qui inteso come modo di comporre: coltiva una necessità di ridisegnare il noto, e gli riesce di agire in quella cavità virtuale che esiste tra l’immaginazione e il supporto, in un “prima” dell’opera.

Le visioni nascono sulla carta e sono destinate ad altra carta, vivificandola. Maturano in accumuli di matrici, vere e proprie singole piccole carte che contengono le caratteristiche definitive di ogni elemento che, liberato poi dal genitore, sarà trasferito per imprimitura su grandi superfici. Non è pittore che si serve di pennelli e tele. Preliminari composizioni a matita sono i bozzetti di quanto verrà a crearsi, prendendo spazio su frontespizi di libri vari,

*L’artista marchigiano raccoglie con successo la sfida alla pittura degli anni Duemila. È autore riconoscibile e riconosciuto a livello internazionale per la fedeltà che riserva al suo universo di segni su carta.*

genza che nel corso del tempo sono andati evidenziandosi nella sua opera. Pellegrini incede come caso singolare ma con manifesta consapevolezza della sfida che l’arte lancia oggi alla bidimensionalità, agli episodi ancora lungi dall’utilizzare rafforzamenti tecnologici o dal valersi di “experience” immersive. Sfida che innanzitutto è dell’artista con sé, sottoposto a una domanda continua circa il supposto portato di senso, e a cui tale artista risponde con il suo segno inequivocabilmente riconoscibile.

«... E poi c’è l’uomo», come ebbe a dire Albert Camus (autore a lui caro) che ci viene qui incontro per raccontare il Pellegrini uomo, che conosce e frequenta la storia del pensiero e che non tace le sue posizioni, quando convocato ad esprimersi oltre l’espressione artistica. È riconosciuto come un’“anomalia contemporanea”, visto anche il ri-

suoi selezionati oggetti di studio. Ha il profilo di un *connoisseur* che abbina il suo immaginario a letture non comuni, il suo disegno a volumi non casuali, ornati e firmati come costituissero degli *ex libris* di pregevole fattura.

I libri vergati di cui si dice costituiscono quindi un insieme a se stante di esemplari, in cui non vi è colore, né il rosso che infiamma le sue carte dai primi anni Duemila, né il nero carbone che ne contorna i limiti, ma che già contengono l’effetto che in potenza si conferma nel grande formato. Lì dove la bidimensionalità si arricchisce di altre dimensioni possibili, su fogli ampi dai bordi irregolari che sembrano non avere la pretesa di resistere al tempo e che lui maneggia con disinvoltura, come oggetti tra altri oggetti. Riconosce loro un valore intrinseco, la cui misurazione però lascia che ar-

## Scuotere le forme

FOTO A SINISTRA: Simone Pellegrini, *Scuotere le forme* (2012; tecnica mista su carta da spolvero, 127 x 275 cm; Collezione d’Arte Unicredit).





rivi dall'esterno. Le carte battezzate e concluse sono composte con un processo di addizione di strati, e presentano delle fessure, delle branchie nella carta, attraverso cui la composizione pare respirare. Libere o in cornice, dal vivo, nel rapporto che si viene a generare "a-tu-per-tu" con le grandezze, garantiscono un messaggio visivo più ricco. La sfida è lì, per l'osservatore, inchiodato alla propria responsabilità. Il contatto può essere seducente di fronte a tale minuziosa inte-

### Grave radiante

Simone Pellegrini, *Grave radiante*  
(2018; tecnica mista su carta da spolvero, 96 x 175 cm)

rezza, avvalorando una sua capacità di creare profondità ideale sul piano.

Tornando a ricorrere al termine *versus*, non più né nel senso dell'opposizione, né del metodo compositivo bensì nell'ulteriore di "direzione", si individua, nell'orizzontalità dell'insieme della sue opere, il dato che permette la complementarità delle forme tutte. E come ebbe a dire Sol LeWitt in altro contesto ma affermando quanto qui si vuole discutere, «nessuna è mai intrinsecamente superiore all'altra, [...] l'arte che ha successo cambia il nostro modo di comprendere le convenzioni, alterando le percezioni». Si tratta proprio di *Scuotere le forme*, come Pellegrini stesso cita in un titolo del 2012, forme che contengono la domanda e la risposta, sillabe di un *versus* (ancora una volta!) poetico.

Quella che è stata definita felicemente la "poetica degli ambigui" in Pellegrini, con riferimento per lo più al trattamento che riserva ai corpi o parti di essi, è estendibile agli irreali contesti naturali in cui ci proietta. Oltre i corpi, certamente con-

notati, identificabili e spaventosamente eloquenti, si palesa un altro punto di contatto e stupore, il *Punto di voltata* (2011), che risiede nella ripetizione, nella somma dei segni. L'ambiguità cova nella sfuggente origine transculturale e geograficamente estesa di tutti gli elementi in opera, e ci si ritrova in una condizione che Giuseppe Frangi ha definito di "convivenza con l'indecifrabile".

La moltitudine di presenze che nutre le carte di volta in volta, è l'esito di un esercizio sempre nuovo di elaborazione e riscrittura. I dettagli che ricorrono negli anni hanno tra loro una connet-

*Simone Pellegrini è un "anomalia contemporanea" per il ricorso alla *téchne*, il legame con la materia e un'adesione incondizionata al suo modo di comporre.*

propri accadimenti personali, che non esplicita i ricordi della sua fantasia, lasciando che le categorie di analisi dell'estetica colta, tanto quanto le



tività differente, appartengono a più immagini in un mai pago *Pullulare* (2008). Il suo lavoro non abbisogna del foglio di sala per essere approcciato. Il pubblico può smettere i panni dello spettatore in cerca di intrattenimento, e trattenerci sulle possibili associazioni semantiche, extra pittoriche ed extra narrative. Pellegrini infatti si nega a spiegazioni formali, conduce, solo se invitato a farlo, peregrinazioni oneste e puntuali circa le intenzioni espressive. È artista che sceglie di non riferirsi ai

### Punto di voltata

Simone Pellegrini, *Punto di voltata*  
(2011; tecnica mista su carta da spolvero, 74 x 150 cm)



reazioni che attengono al principio del piacere, coesistono in una molteplicità di sguardi. I suoi, eventualmente, scabrosi riferimenti carnali e l'ir/regolarità del suo approccio attirano le attenzioni della critica.

Sono infatti numerosi i contributi che entrano nel merito del suo lavoro e che creano dialogo sulle possibili tangenze con altre testimonianze della storia e sulle plausibili influenze ricevute, nella volontà talvolta di sbrogliarne gli intrecci di contenuto. Altrettanto numerose le doppie

*L'orizzontalità dell'insieme delle opere di Pellegrini permette la complementarietà di tutte le forme del suo universo di segni.*



#### **Nell'atelier dell'artista**

FOTO A DESTRA: Simone Pellegrini nel suo studio a Bologna (2018).

FOTO SOPRA: Dettaglio delle carte di Simone Pellegrini in lavorazione.





*La moltitudine di presenze che nutre le grandi carte è l'esito di un esercizio sempre nuovo di elaborazione e riscrittura.*



personali in compresenza con altri artisti, che permettono di apprezzarne maggiormente la singolarità (la prossima con François Burland su iniziativa di Rizomi Arte di Parma) e le collezioni in cui è in “buona compagnia” di protagonisti mondiali dell’arte del Novecento. Non ultima la mostra in corso fino al prossimo 28 aprile al Kunstmuseum Pablo Picasso di Münster, dove è compagno di sala di Pablo Picasso e Gustav Seitz.

Questo 2019 lo vede coinvolto in più mostre e fiere internazionali, come a Londra presso la James Freeman Gal-

lery, e all’Investec Cape Town Art Fair con la Montoro12 di Brussels (anno che premia le sue opere sin da gennaio, quando è andato alle stampe l’ultimo numero della rivista OR NOT di Arsprima Edizioni, a lui dedicato). Questa monografia è a cura di Giuseppe Frangi che firma un eccellente testo (di cui qui di seguito si pubblica un estratto) che insieme a quello di Bianca Cerrina Feroni presentano diffusamente la peculiarità della personalità artistica di Simone Pellegrini e il “rovello” della sua pittura. ♦

### Alti contagi

Simone Pellegrini,  
*Alti contagi* (2019;  
tecnica mista su carta da  
spolvero, 97 x 163 cm)

## Convivere con l’indecifrabile

di Giuseppe Frangi

Per l’opera di Simone Pellegrini possiamo legittimamente pensare ad una filiazione dal surrealismo, perché tante volte le forme che popolano le sue carte rimandano a quell’immaginario; ma è un surrealismo come liberato da secondi fini. In particolare a Pellegrini sono estranee tutte le dinamiche che concernono il rapporto con l’inconscio e il suo imporsi conturbante sulla scena. La sua è una prospettiva dove i processi psichici non hanno una loro soggettività e autonomia ma sono inglobati in quelli biologici; quindi l’artista è chiamato ad uno sguardo fenomenico, oggettivo: registra più che scavare.

Pellegrini di se stesso dice di sentirsi nella situazione non tanto di uno che è stato scomunicato, ma che si è scomunicato, nel senso che si è anche dimesso da qualsiasi comunità (il suo studio-antro di via Guazzaloca a Bologna ne è un po’ il sintomo). È un’autodichiarazione che testimonia un’espressa consonanza con l’art brut e l’outsider art. Certamente per fissare le sue strutture compositive Pellegrini ha contratto un debito (felice) con Adolf Wölfl (ma anche con Augustin Lesage), e con quel suo horror vacui, che premeva le sue meravigliose geometrie perché stessero nello spazio della tela, senza smarrire se stesse. Credo che con Wölfl Pellegrini condivida quel sostanziale distacco che libera le opere dall’obbligo di significare. Ma mentre la mente di Wölfl era circolare e tornava ogni volta su stessa, quella di Pellegrini è invece una mente che attiva percorsi dagli esiti non calcolabili: da una parte lascia fare e dall’altra come un segugio addenta tutte le dinamiche che si sviluppano sulla superficie dell’opera.

Impossibile poi non fare un riferimento all’arte “patriarcale” di Jean Dubuffet. Arte larga e generosa che abbraccia e legittima chi è rimasto ai margini. Ma più che il celebre Dubuffet dell’*Hourloupe*, per Pellegrini penso sia

stato determinante quello delle *Impronte* e soprattutto dei *Phénomènes*. È il Dubuffet che lascia alla visione la libertà di formarsi in modo spontaneo, ma che nello stesso tempo impone a se stesso la sistematicità accanita del classificatore di situazioni geologiche.

Cercando sempre di indagare sulle geografie delle relazioni di Pellegrini, non si può non sottolineare la dimensione “scrittoria” che contrassegna le sue opere. Siamo di fronte ad un alfabeto segnico in continua formazione, al moltiplicarsi di codici elementari che incorporano quel che sono chiamati a significare. Stando sul piano delle pure suggestioni visuali viene da osare un richiamo alle cosmogonie lievi tracciate da Gastone Novelli o addirittura, con ancora più audacia, a quella potente, gloriosa reinvenzione della pittura in scrittura operata da Cy Twombly. In tutt’e due assistiamo ad un precipitare dell’immagine in una semplificazione segnica che certo riguarda anche Pellegrini.

Pellegrini però si trova a vivere questo processo in una condizione diversa. In lui prevale una dimensione di costrizione più che di liberazione. È infatti sospinto su territori chiusi: la cornice che circonda le sue carte è come un fossato che isola, circonda e impedisce contatti. In questi territori non solo non si può rappresentare per immagini, ma non si può neanche pretendere di interpretare la riduzione “scrittoria” di quelle immagini. Bisogna quindi convivere con l’indecifrabile. Non siamo neppure all’interno di una sapienza esoterica, perché se anche così fosse Pellegrini risulterebbe il primo a venirne estromesso. E anche se si possono cogliere correlazioni con i grafismi della Qabbalah visiva, così ben indagati da Giulio Busi, in Pellegrini accade che il logos non conosca la direzione e tanto meno la meta. Quindi non approda mai ad una topografia che sia specchio di un ordine altro. Quello che artisticamente (ma anche esistenzialmente) lo muove è un incessante bisogno di figurare, da cui non si sottrae, per quanto sia consapevole di andare ogni volta ad infrangersi contro l’impossibilità ultima di scovare un senso. Forse il trasferire queste figure sulla carta seguendo il rigore di un rito, è un modo di liberarsene.



Per maggiori informazioni  
sull’artista e le sue opere  
visitare il sito  
[www.simonepellegrini.com](http://www.simonepellegrini.com)